

PUGNALATE ALLA SCHIENA

L'Olivetti fu liquidata per far piacere agli USA

Nel suo recente saggio «Le passioni degli Olivetti» (Aragno, pp.126, euro 18), l'ex ministro socialista e banchiere Nerio Nesi (novantadue anni, premiato come «Testimone del Tempo» nella scorsa edizione del premio Acqui Storia) spiega come sia stato possibile dilapidare il capitale umano e aziendale dell'Olivetti, un enorme patrimonio di conoscenze e di innovazione che Nesi ha conosciuto molto bene perché è stato dirigente dell'azienda fondata da Adriano Olivetti. Secondo Nesi fu determinante l'inerzia della politica nel periodo di transizione seguito alla morte di Olivetti (1901-1960), periodo in cui la guida dell'azienda fu assunta dal cosiddetto «Gruppo di intervento» composto da FIAT, Pirelli, IMI e Mediobanca. In quella transizione il primo di centrosinistra nella storia repubblicana a guida di Aldo Moro non fornì all'azienda alcun aiuto e lo stesso commissario governativo, Bruno Visentini, si oppose a tutti i piani di innovazione promossi dal figlio di Adriano, Roberto, allora vicepresidente della Olivetti, che intendeva in modo lungimirante spostare il *core business* dell'azienda dalla meccanica all'elettronica e all'informatica. Né Aldo Moro né l'allora ministro del Tesoro Emilio Colombo seppero invertire la rotta. Nesi suggerisce che questa inerzia sia stata «influenzata» da pressioni degli Stati Uniti che consideravano la Olivetti una minaccia alle proprie imprese. ■

Nerio Nesi alla premiazione dell'Acqui Storia 2017

